

Rassegna del 05/12/2018

Sole 24 Ore	17 Tlc, i big alla guerra dei prezzi: 300 milioni di ricavi in fumo - Tlc, la guerra dei prezzi sui conti Tim, Wind e Vodafone - Tlc, la guerra dei prezzi sul mobile brucia oltre 300 milioni in tre mesi	<i>Biondi Andrea</i>	1
Sole 24 Ore Rapporti	29 Rapporti Mondo digitale - Smartphone centro hi-tech della vita e del lavoro	<i>Cianflone Mario</i>	3
Sole 24 Ore Rapporti	32 Rapporti Mondo digitale - Smart home. Primo Natale sugli scaffali per gli assistenti di Amazon e Google - Ecco chi comanderà nella casa intelligente	<i>Tremolada Luca</i>	6
Sole 24 Ore Rapporti	31 Rapporti Mondo digitale - Italia digitale nelle retrovie ma tra i pionieri del 5G	<i>Biondi Andrea</i>	8
Italia Oggi	14 La libertà di circolazione ora vale anche per l'e-commerce in Europa	<i>Ratti Angelica</i>	10
Italia Oggi	25 Le Indicazioni geografiche protette anche su eBay	...	11
Corriere della Sera	40 Crolla l'illusione del bitcoin Il peso della speculazione	<i>Del Barba Massimiliano</i>	12
Sole 24 Ore	11 Panorama - Samsung supporta il Cio con 50 milioni \$ l'anno	<i>E.N.</i>	14
Corriere della Sera	35 La Lente - I giganti del web, le tasse e la solitudine italiana	<i>Sideri Massimo</i>	15
Corriere della Sera	40 Smart economy - Se con Youtube cade l'ultimo tabù: usare i teenager	<i>Sideri Massimo</i>	16
Sole 24 Ore	3 Industria 4.0 prorogato il bonus formazione - Formazione 4.0: un anno in più per il bonus, favorite le Pmi	<i>Mobili Marco - Rogari Marco</i>	17
Sole 24 Ore	17 Cablati 138 comuni, senza clienti connessi	<i>A.Oi.</i>	20
Sole 24 Ore	17 Parterre - Cassiopea, l'Antitrust bocchia gli impegni Tim	<i>R.Fi.</i>	21
Mf	17 Fibra, Bassanini plaude alla rete unica	<i>Franzini Mattia</i>	22
Repubblica	26 Tim, Genish verso la causa contro il suo licenziamento e attacca i manager sul piano	<i>Bennewitz Sara</i>	23
Sole 24 Ore	11 Panorama - Eolo, libero l'ad Spada Revocati i domiciliari	...	25
ESTERA			
Expansión	50 Impedimento dall'UE alla tassa digitale spagnola	<i>Poza Roberta - Toribio Jesús</i>	26

BATTAGLIE COMMERCIALI**Tlc, i big alla guerra dei prezzi:
300 milioni di ricavi in fumo**

Andrea Biondi — a pagina 17

Tlc in ItaliaTlc, la guerra
dei prezzi sui
conti Tim, Wind
e Vodafone**Tim, Wind e Vodafone Italia
registrano ricavi in caduta di
oltre 300 milioni nel mobile
nel terzo trimestre 2018.**

Andrea Biondi

— a pagina 17

**Tlc, la guerra dei prezzi sul mobile
brucia oltre 300 milioni in tre mesi****TLC****La competizione è salita
con Iliad: i tre big hanno
perso l'8,9% del fatturato****Sui conti pesa il cambio
fatturazione a 28 giorni
e il boom di Whatsapp**

Andrea Biondi

Fra un anno e l'altro a mancare all'appello nei conti dei grandi player della telefonia mobile in Italia sono 302 milioni di euro di ricavi "da servizi". Piange il telefono, si diceva un tempo. Ora a piangere è il telefonino, con il settore della telefonia mobile che rivive lo spettro della guerra dei prezzi del 2013-14. Il tutto in un contesto in cui in circolo ci sono ancora le scorie della vicenda delle fatturazioni a 28 giorni, che ha contrapposto frontalmente compagnie e consumatori nonostante quello che l'associazione di categoria Asstel ricorda sempre, e cioè gli alti investimenti delle telco e i prezzi fra i più bassi in Europa sul mobile.

I numeri del trimestre luglio-settembre segnalano difficoltà del comparto. La fotografia arriva dall'analisi dei ricavi da servizi mobili: il termometro di salute industriale del settore,

indicativi di quanto le telco incassano dai servizi, al netto quindi di tutti i correttivi finanziari o bundle con device. Ebbene, i 3,089 miliardi realizzati da Tim, Vodafone Italia e Wind Tre sono l'8,9% in meno rispetto a un anno prima. Appunto, 302 milioni in meno. Nel dettaglio, ci sono 33 milioni che mancano all'appello in casa Tim (-2,7%, con ricavi da servizi scesi a quota 1,169 miliardi nel trimestre); 111 milioni in meno in casa Vodafone (-10%; a quota 998 milioni) e 158 milioni in meno (-14,6%) per Wind Tre i cui ricavi da servizi sono scesi a 922 milioni. L'operatore nato dalla fusione di Wind e 3Italia, il cui margine ebitda è pure al 33,7% (+160 bps) è nei fatti quello che più di tutti sta pagando dazio a quella che appare come la madre dei grattacapi per gli operatori storici delle tlc: l'ingresso sul mercato di un agguerrito concorrente come Iliad.




Un player che ha promesso da subito di voler intervenire a gamba tesa sul mercato. E così è stato, con tariffe di lancio a 5,99 euro al mese. Per i nuovi clienti ora si parla di 7,99 euro, ma con 50 Giga, sms e minuti illimitati. Tim e Vodafone nel frattempo hanno iniziato a dar battaglia anche con i rispettivi marchi low cost: "Kena" e "ho.". Il risultato, alla fine, è per gran parte visibile in quel segno meno del trimestre. Certo, non è tutto da attri-

buire alla guerra dei prezzi e al dinamismo di Iliad (2,23 milioni di clienti) come di altri operatori virtuali (Poste Mobile e Fastweb i principali). Sui ricavi mancanti pesa il cambio sui 28 giorni: l'anno scorso si contabilizzavano ricavi aggiuntivi poi venuti a mancare quando si è tornati alla fatturazione mensile. In aggiunta, c'è un mercato da tempo in trasformazione. Basti pensare al colpo di Whatsapp sugli sms che per le telco rappresentavano una miniera. Mai come ora c'è poi da ragionare sugli effetti del mix fra fisso e mobile. Il 5G, per cui le telco hanno sborsato la cifra monstre di 6,5 miliardi per le frequenze messe all'asta, aprirà nuovi scenari. Intanto però, complice la banda ultralarga che pian piano si va diffondendo, qualcosa nel fisso si muove. Qui i ricavi da servizi sono saliti dell'8,6% per Vodafone (266 milioni) con una Tim leader e sostanzialmente stabile (-0,2% a 2,5 miliardi) e una Wind Tre a 251 milioni (-8,4%). E almeno nel fisso il conto del trimestre è sostanzialmente pari (-0,2%), a 3 miliardi.



Il calo del fatturato sul mobile

Ricavi dei principali operatori di Tlc nel terzo trimestre. *Dati in milioni di euro*

	 Vodafone	 Tim	 Wind3	Totale
III TRIMESTRE 2017	1.109	1.202	1.080	3.391
III TRIMESTRE 2018	998	1.169	922	3.089
DELTA ASSOLUTO	-111	-33	-158	-302
DELTA %	-10,0	-2,7	-14,6	-8,9

Fonte: dati societari



La nuova concorrenza.
È scontro sulle tariffe
della telefonia mobile

RAPPORTI 24

Smartphone centro hi-tech
della vita e del lavoro

Non più solo comunicazione, forse la funzione meno importante: i device mobili sono diventati lo strumento principale (e spesso unico) per accedere ai servizi evoluti abilitati dalla digital economy. Indispensabili nella vita e nel lavoro. — alle pagine 29-32

Rapporti

Mondo digitale

Scenari. I device mobili sono diventati lo strumento principale (e spesso unico) per accedere ai servizi evoluti abilitati dalla digital economy

Smartphone centro hi-tech della vita e del lavoro

Mario Cianflone

Una vita davanti al piccolo schermo. Ma non la tv. Il piccolo schermo, che, poi, tanto “mini” in realtà non è più, è ormai quello dello smartphone, il vero e indispensabile compagno di tutti i giorni perché tutto passa da lì: dalle sue app, dai suoi circuiti e dal display touch. Telefonare è solo una funzione, e forse la meno importante, perché lo smartphone nato come evoluzione del cellulare è diventato la madre di tutti i dispositivi. Ha as-

sorbito le capacità di una molteplicità di oggetti, dalla fotocamera al player di audio e video, dal navigatore gps al collettore di messaggi, da chiave di accesso ai social network a strumento di pagamento. Basti pensare, come confronto, che in Italia si vendono circa 3 milioni di tv in un anno. I telefonini sfiorano la soglia di 20 milioni di unità: per oltre il 90% sono smartphone ormai suddivisi tra Android (88%) e iPhone (10%). Forse lo stesso nome smartphone è riduttivo: la definizione che meglio lo descrive è quella dei suoi predecessori, gli ormai dimenticati “computer pal-

mari” o handheld device. E questo, Steve Jobs, 11 anni fa con il suo primo Apple iPhone, lo aveva capito con mirabile lungimiranza, cucinando ingredienti noti ma mai così ben miscelati.



Il suo ruolo centrale è tale da insidiare la carta di credito (anche se molte banche resistono all'avanzata di soluzioni come Apple Pay e Samsung Pay). Ha "mangiato" interi segmenti di mercato dell'elettronica di consumo. In pratica - a parte gli oggetti "da amatori", come le macchine fotografiche reflex o mirrorless o alcuni player audio e qualche navigatore - ha polverizzato intere categorie. Per rendersene conto basta entrare in negozio di Mediaworld o Unieuro e vedere che l'offerta sul bruno è confinata ai tv (che resistono), ai pc (quasi tutti portatili), qualche tablet (in affanno) mentre il resto sembra monoprodotto "mobile" con accessori per smartphone come cover, cuffie e altoparlanti wireless che non a caso si stanno trasformando in smart speaker, al pari degli orologi che da segnatempo diventano smartwatch.

Perché? Semplice: perché lo smartphone ora fa tante cose e soprattutto le fa bene. Prendiamo ad esempio la fotografia digitale. Chi si imbatte in vecchi scatti salvati sul pc si rende subito conto che le immagini prodotte dai primi iPad e cellulari erano di bassa qualità. Ora invece il panorama, da circa tre anni, è cambiato radicalmente. Gli smartphone fanno belle foto, anche al buio. Scatti usati anche in ambito professionale, grazie al fatto che

hanno due, tre, e persino quattro obiettivi. Quanto alla musica, servizi online come Spotify permettono di averla a portata di polpastrello.

Lo smartphone ha un ruolo sempre più centrale anche in auto. Usare il cellulare mentre si guida è criminale oltre che stupido, ma con le vetture attuali dotate di sistemi di interfacce come Android Auto e Apple CarPlay si possono replicare alcune funzioni sul display di bordo. Navigazione compresa, impostando la destinazione prima di salire a bordo. Inutile girarci intorno: le mappe di Google sono forse le migliori quanto ad aggiornamento sul traffico e sono sicuramente le più pratiche, anche a piedi. Non a caso, molti preferiscono il navigatore di Google al poco pratico e mal aggiornato sistema di bordo.

E gli usi "non telefonici" non finiscono qui. Con un'app, il telefonino smart può essere trasformato in qualsiasi cosa: un personal trainer digitale che misura i parametri vitali, un telecomando per la domotica, un assistente per prenotare un ristorante, far arrivare la cena a casa, avere a disposizione un'auto in car sharing o con conducente. E quanto è più semplice il check-in di un volo con la carta d'imbarco digitale? Non è possibile fare un elenco esaustivo di quello che il nostro "amico digitale" può fare, oltre ad avere un ruolo

centrale nella gestione dei social media e per comunicare tramite WhatsApp. Può trasformarsi in pc o in decoder se collegato a un monitor o alla tv e consentire - e qui è merito del display ad alta risoluzione di hardware dalle prestazioni esuberanti - di vedere un film o una serie tv anche in streaming, grazie ai nuovi piani tariffari sempre più generosi in termini di giga.

Dal punto di vista, invece, del design e delle prestazioni, gli smartphone di ultima generazione iniziano a fare fatica nel dire qualcosa di nuovo: look e materiali (di pregio) unificati, con display senza bordi, si fanno riconoscere solo da dietro per la disposizione delle fotocamere, mentre le prestazioni in genere sono molto alte e difficilmente migliorabili per i modelli medi e top di gamma. Ancora una volta, cartina al tornasole di questa scarsità di idee è l'ascesa del notch (la tacca sul display introdotta da Apple su iPhone X): vero stiletto del 2018. Dunque, l'unico punto dove si può agire è il prezzo. Gli smartphone di alto e medio livello costano parecchio, quelli di fascia super bassa sarebbe meglio lasciarli sullo scaffale. Occorre ritornare, forse, a una saggia via di mezzo perché la soglia dei mille euro è stata superata tante volte. Troppe, persino per il centro digitale della nostra vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Rembrandt: il digitale come decadenza o opportunità?

È del 2014 la foto degli studenti in gita al Rijksmuseum di Amsterdam, più attratti dai loro smartphone che dal capolavoro di Rembrandt «La ronda di notte». Postata sui social accompagnata da un indignato «No comment» si è poi scoperto che gli studenti stavano consultando la app del museo



Rapporti

Mondo digitale

Smart home

Colossi in campo per fare entrare assistenti virtuali nelle nostre case

Gli «smart speaker» di Google e Amazon per la prima volta sugli scaffali a Natale

Hi-tech casalingo.

Gli assistenti virtuali si attivano pronunciando comandi, "Hey Google" nel caso di Google Home (nella foto Google Home Mini).

— Servizio a pag. 32



Smart home. Primo Natale sugli scaffali per gli assistenti di Amazon e Google

Ecco chi comanderà nella casa intelligente

Luca Tremolada

Potrà accadere - e accadrà - che non capisca quello che gli stiamo dicendo, ma sarà comunque un successo. Accendere la televisione con la voce, chiedere a una cassa di riprodurre una canzone, accendere e spegnere le luci o impostare un timer parlando sono ormai operazioni del presente. Le "intelligenze" di Amazon e Google sono tra noi e si propongono di aiutarci a governare la casa. Non aspettatevi Jarvis, la casa parlante di Iron Man, o il robot cattivo di «2001: Odissea nello spazio». Il volto della nuova domotica low cost made in Usa è quello di un tuttofare.

L'ultima arrivata, in attesa di Apple HomePod e di Samsung Bixby, si chiama Alexa, presente nei prodotti Echo. È l'equivalente di Google Home. Come Siri, Cortana e Google Home, si

tratta di un assistente virtuale che, interpretando il linguaggio naturale, è in grado di comunicare con noi. Fuori dagli spazi angusti dello smartphone, questi assistenti hanno assunto la forma di speaker, cioè diffusori più o meno a forma cilindrica, che ascoltano sempre (ma non memorizzano) quello che diciamo. Quando viene pronunciato il comando ("Hey Google" in un caso e "Alexa" nell'altro) si attivano, registrano e si propongono come interfaccia per interrogare il web, consultare la nostra agenda o gestire elettrodomestici o servizi in casa come luci, termostati, telecamere. La casa smart richiede naturalmente oggetti smart. E questo è il primo limite. Scordatevi di far funzionare la lavatrice se non è connessa. Certo, esistono sul mercato prese smart che rendono "intelligenti" le luci e alcuni elettrodo-

mestici. Detto questo, Alexa e Google Home più o meno fanno le stesse cose. Google sembra muoversi meglio con i servizi web. Alexa capisce bene l'italiano, Cortana si distingue in chiave business. Google Home appare più integrato con i servizi Google. Alexa sfrutta meglio il cloud computing di Amazon. Per tutti il funzionamento è abilitato dal cloud. A vincere sarà il miglior ecosistema di servizi proposti. Per esempio funziona davvero be-



ne l'integrazione tra Google Home e Nest che è di Google. Oltre ad alzare e abbassare il termostato con la voce, si possono proiettare sul televisore le immagini delle telecamere connesse, o trasformare lo smartphone Pixel 3 in un citofono connesso con il campanello intelligente. Funziona bene anche il controllo vocale di Netflix e YouTube attraverso Chromecast (sempre Google).

La sfida, insomma, non sarà sull'"intelligenza", ma sulla capacità di creare l'ecosistema di servizi più completo. Un esempio su tutti: su Alexa è a portata di voce, fin dal lancio in Italia, anche l'informazione del Gruppo 24 Ore (che poi sbarcherà anche su Google Home). È possibile interagire con la "skill" creata ad hoc dicendo: «Alexa, chiedi a Il Sole 24 Ore le ultime notizie». Gli utenti possono ascoltare le ultime notizie del sito del Sole 24 Ore, quelle di Borsa e i GR Flash di Radio 24 oltre al punto sulla chiusura dei mercati di Radiocor.

Il test dei regali di Natale sarà fondamentale per capire se queste soluzioni sono già gradite dal mercato italiano o se converrà investire sul marketing per spiegarne meglio le potenzialità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Hi-tech.

Alexa Echo, come Google Home, è un assistente virtuale con cui è possibile comunicare. Gli assistenti si attivano per diverse funzioni pronunciando un comando

Rapporti

Mondo digitale

Infrastrutture hi-tech. Digital economy and society index Ue: il nostro Paese 25° su 28, rilevate anche le iniziative per la quinta generazione della connettività

Italia digitale nelle retrovie ma tra i pionieri del 5G

Andrea Biondi

Almeno una volta all'anno per l'Italia digitale arriva il momento del brusco risveglio. Non che l'esperienza di tutti i giorni permetta di fare voli pindarici. Ma quando da Bruxelles arriva l'annuale Desi (Digital economy and society index), l'indicatore della Commissione europea che misura il livello di attuazione dell'Agenda Digitale di tutti gli Stati membri, la doccia fredda è inevitabile. E al banco degli imputati finisce il livello di infrastrutturazione hi-tech dell'Italia, declinato nella realtà da reti fisse, reti mobili, frequenze.

La bacchettata della Ue

L'Italia rimane nelle retrovie. E la fotografia è quella di un Paese in cui gli avanzamenti, che pure ci sono, sul fronte della digitalizzazione non bastano a evitare passi indietro rispetto ad altri Stati, che poi portano l'Italia a collocarsi al 25esimo posto su 28 nel ranking finale della Ue. Tra gli arretramenti ce ne è uno che brucia in particolare modo. Il Desi segnala infatti che sul tema "Connettività" l'Italia ha perso una posizione in un anno, collocandosi al 26esimo posto. Il paradosso dell'Italia (non ancora) digitale, a ben guardare trae gran parte del suo senso dai numeri messi in fila dalla Ue in questo capitolo, in cui a essere presa in esame è la dotazione a banda larga e ultralarga, con particolare focus sull'ultrabroadband veloce (almeno 30 Mbps in download) e superveloce (almeno 100 Mbps). Leggere dell'Italia che resta indietro fa indubbiamente sobbalzare, soprattutto perché si giunge a questo risultato dopo l'avvio della Strategia nazionale per la banda ultralarga nel 2015, per volere del Go-

verno Renzi.

La sfida targata Open Fiber

Da lì è nata l'idea di una rete alternativa a quella dell'ex incumbent Telecom, non tanto in opposizione, ma per dare impulso agli investimenti dell'ex monopolista. Lì affonda le sue radici l'esperienza di Open Fiber, la controllata di Enel e Cdp che si è aggiudicata i primi due bandi pubblici gestiti da Infratel (la società in house del ministero dello Sviluppo economico) per cablare le aree più disagiate del Paese, quelle cosiddette "C" e "D", lettere indicative delle zone a fallimento di mercato, in cui gli operatori non investirebbero senza un sostegno pubblico. Grazie a questi due bandi vinti, Open Fiber si è incaricata di realizzare una rete che rimarrà di proprietà pubblica, ma sarà data in concessione alla stessa Open Fiber per 20 anni. Quale sarà il ritorno? La remunerazione da parte degli operatori - Vodafone e Wind Tre principalmente - che decideranno di utilizzare quella rete per far "girare" i servizi da offrire ai propri clienti. E qual è lo stato di avanzamento? Nelle aree A e B (le migliori del Paese) le attività di cablaggio sono in corso in circa 100 delle 271 città individuate in questi due cluster. La commercializzazione è stata avviata in 60 città. Ci sono poi le aree C e D con mille cantieri che saranno aperti entro fine anno. Il guanto di sfida, dal governo Renzi in avanti, è stato quindi lanciato a Telecom e, per forza di cose, a un'altro operatore big che della fibra ha fatto il proprio core business: Fastweb.

Il progetto di rete unica

Leggere l'esperienza di Open Fiber come un'opposizione a Telecom è comunque fuorviante. La controllata di Enel e Cdp ha voluto rappresentare

ha rappresentato un pungolo per l'ex monopolista. La risposta di Tim si è sostanziata in una spinta a un'opera di cablaggio che fino ad allora era sembrata molto limitata. Vero è che con i bandi "Eurosud" Telecom aveva steso fibra nelle regioni del Meridione, avvantaggiandosi del 30% di incentivo a fondo perduto garantito dallo Stato. Ma il bisogno di un'accelerazione era evidente. La rete in fibra di Tim (si parla di FttH, fino a casa, ma soprattutto di FttC, con fibra fino ai cabinet e poi rame) ha raggiunto l'82,4% delle abitazioni stando agli ultimi dati. Con Fastweb si è poi dato vita a Flash Fiber, joint venture per cablare, in sinergia, 29 città. Cosa che, ha confermato l'ad Fastweb Alberto Calcano (si veda Il Sole 24 Ore del 20 novembre), arriverà «a completamento entro i primi sei mesi del 2019». L'operazione di "rollout" della nuova rete Tim ha però dovuto fare i conti con vicende societarie che, inevitabilmente, hanno rallentato. Mai come ora però sembra avvicinarsi il progetto di una rete unica, in cui mettere insieme gli asset di Tim e Open Fiber. La politica sta spingendo e, in fondo, anche con una motivazione di tipo "industriale": per avere una rete a prova di futuro occorre evitare duplicazioni e sprechi.

Il futuro in arrivo con il 5G

Intanto alle porte sta bussando quello che da più parti viene battezzato come



il game changer: il 5G. Dal 2020 diventerà realtà questa quinta generazione della connettività sulla quale, nel mondo e non solo in Italia, c'è grande fermento. I colossi delle reti (Huawei, Zte, Ericsson, Nokia), ma anche dei chipset e dei device (Samsung, Qualcomm, e via dicendo) sono schierati. La possibilità di veicolare una gran mole di dati, la velocità di oltre 10 Gbps e un tempo di latenza (la risposta agli impulsi) nell'ordine dei millisecondi hanno dischiuso orizzonti amplissimi, fatti di sanità a distanza, smart agriculture, realtà virtuale applicata a turismo e viaggi, videosorveglianza e tanto altro. L'Italia - l'ha riconosciuto anche la Ue nel suo ultimo Desi - si colloca «tra i pionieri», grazie a «iniziative di test intraprese in varie città sia dal governo sia, a livello privato, dagli operatori». Sotto l'egida del Mise stanno infatti andando avanti sperimentazioni a Milano (Vodafone), Prato e L'Aquila (Wind Tree e Open Fiber), Bari e Matera (Tim, Fastweb e Huawei).

Certo, per gli operatori il 5G rappresenta una sfida, ma anche un grattacapo non da poco. L'asta per assicurarsi le frequenze necessarie si è conclusa con 6,5 miliardi di incasso per lo Stato. Un'enormità soprattutto se confrontata con i 2,5 miliardi di euro preventivati. Solo Tim e Vodafone hanno messo sul piatto 2,4 miliardi di euro ciascuno. Chiaro che a questo punto le telco hanno iniziato a chiedere ragionamenti adeguati. Come spiegato da Vodafone in una recente audizione alla Camera, serviranno 18-20 miliardi di investimenti per realizzare le reti nei prossimi 4-5 anni. Da qui l'appello alla politica su revisione dei limiti elettromagnetici, rigore nel timing di liberazione frequenze (quelle della banda 700 MHz dovranno essere lasciate dai broadcaster entro il 2022), supporto in generale. Le telco hanno fatto «un grande investimento» nell'asta 5G, e il governo avrà «cura e rispetto» ha detto di recente il vicepremier Luigi di Maio intervenendo al Samsung Business Summit a Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

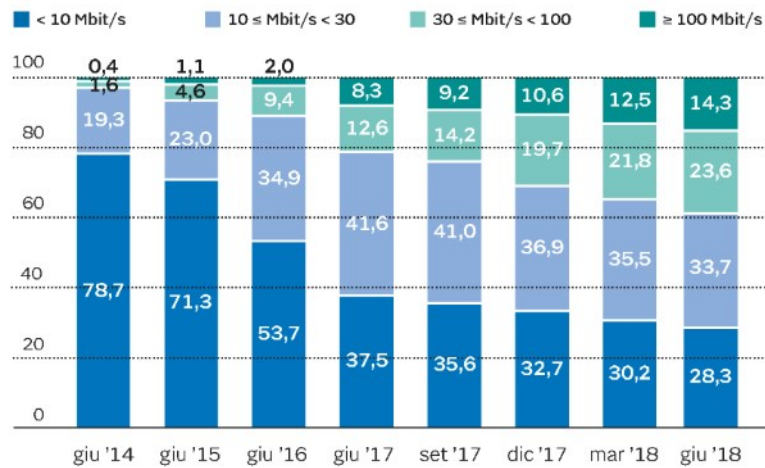
6,5

**MILIARDI
INCASSATI**

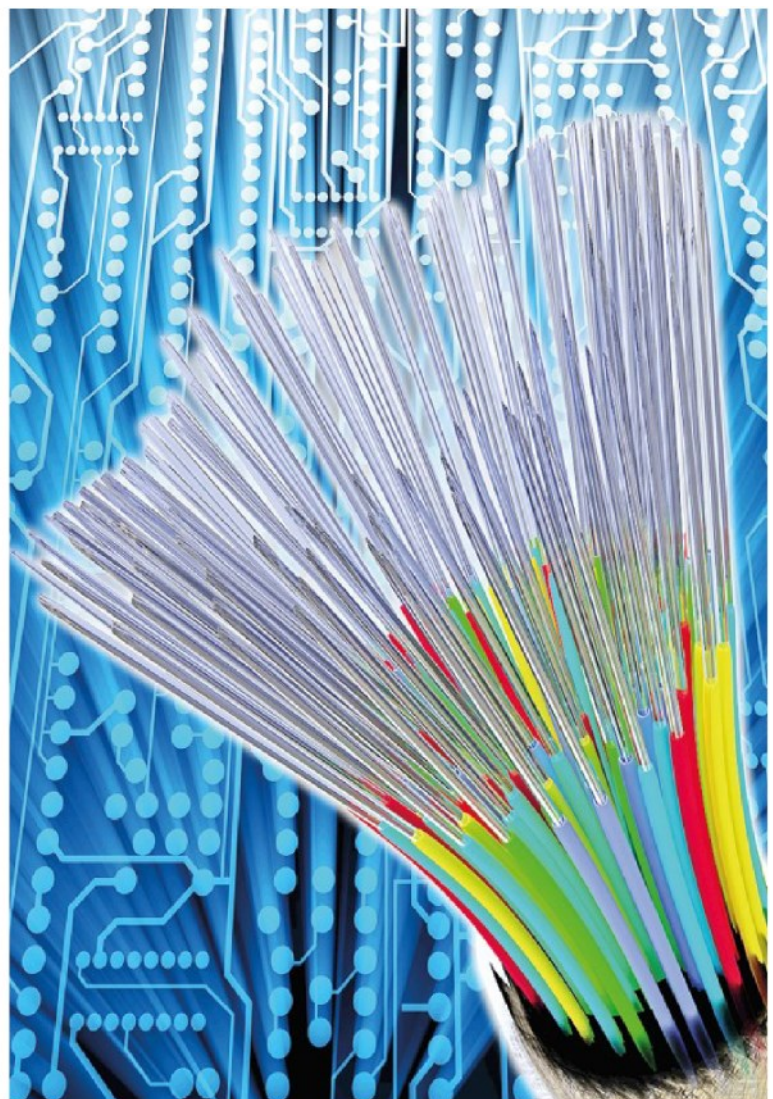
L'asta per assicurarsi le frequenze necessarie per il 5G si è conclusa con 6,5 miliardi di incasso per lo Stato

Rete fissa

Accessi broadband e ultrabroadband per volumi e velocità (%)



Fonte: AGCOM - Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni



Connettività.

Il Digital economy and society index segnala che sulla "Connettività" (sotto la lente la dotazione a banda larga e ultralarga) l'Italia ha perso una posizione nel ranking Ue in un anno, collocandosi al 26° posto

DA LUNEDÌ ELIMINATE LE RESTRIZIONI AGLI ACQUISTI ONLINE

La libertà di circolazione ora vale anche per l'e-commerce in Europa

DI ANGELICA RATTI

Acquisti online liberi su tutti i siti online dei paesi europei, senza più limiti. Un italiano potrà comprare sui siti spagnoli, francesi, polacchi, e degli altri paesi membri della Ue senza più blocchi di circolazione. È un primo passo verso la creazione del mercato unico digitale in Europa.

Da lunedì 3 dicembre gli internauti europei possono acquistare beni e servizi su qualsiasi sito commerciale dei paesi Ue perché Bruxelles ha deciso di eliminare il geoblocking, cioè la pratica dei siti di e-commerce di bloccare la navigazione di un utente proveniente da un altro paese e di reindirizzarlo automaticamente verso lo store nazionale. Dunque, la messa al bando del geoblocking ha aumentato la libertà di circolazione nello spazio europeo. Già valido per cittadini e merci, ora è diventato valido per gli utenti di Internet.

Finora, gli internauti che volevano approfittare dei prezzi più bassi praticati in Spagna o in Polonia potevano cercare di ordinare su siti stranieri: un biglietto per una partita di calcio su un sito italiano, una felpa di Gap sul sito spagnolo. Ma in molti casi venivano bloccati dai siti esteri e reindirizzati verso il loro paese di origine tramite la pratica del geoblocking. Così diventava impossibile beneficiare di tariffe di noleggio auto più economiche in Italia, ad esempio, o promozioni interessanti sull'high tech in Germania.

In pratica, le aziende che vendono online adesso hanno tre obblighi: accettare carte di credito estere, non reindirizzare gli utenti verso il loro paese di origine e praticare gli stessi prezzi e promozioni quale sia la provenienza del cliente in Europa.

Nel 2015, quando lanciò il progetto per il mercato unico digitale, la cui piena applicazione era stata annunciata entro il 2021, la Commissione europea aveva valutato che il 63% dei siti web aveva

impedito le vendite, in un modo o nell'altro. Oggi, ritiene che il problema è ancora «significativo», secondo quanto ha riportato Le Figaro.

La Francia è una cattiva allieva, come l'ha definita Le Figaro. Per applicare la normativa europea, da questa settimana le autorità francesi avrebbero dovuto nominare un organismo di controllo e sanzioni, come già hanno fatto soltanto sei paesi, tra i quali la Danimarca, l'Estonia e anche il Regno Unito. Ma non ancora la Francia, che ha rinvio a febbraio, alla legge Pacte, che riprenderà l'argomento.

—© Riproduzione riservata—



Le Indicazioni geografiche protette anche su eBay

*Dop e Igp protette su eBay. Ministero delle politiche agricole, Istituto repressione frodi (Iqrcf), Associazione consorzi indicazioni geografiche (Aicig) e Federdoc hanno firmato un protocollo con eBay per proteggere dalle contraffazioni sul sito web di aste online le indicazioni geografiche italiane Dop e Igp, tutelare il made in Italy agroalimentare e vitivinicolo, e favorire la presenza nel mercato elettronico dei prodotti italiani autentici e di qualità. L'accordo ha una durata di due anni e prevede inoltre una la protezione dei consumatori online anche sotto il profilo delle corrette informazioni in etichetta di tutti prodotti agroalimentari in vendita. Per **Andrea Moretti**, direttore Affari legali di eBay in Italia. «Questo protocollo costituisce uno strumento prezioso per fare rete con istituzioni e consorzi e conferma il nostro impegno nella lotta alla contraffazione».*



Crolla l'illusione del bitcoin Il peso della speculazione

Continua la discesa verticale della criptomoneta. I rischi per il risparmio

Le ragioni

Per gli esperti il calo sarebbe dovuto alla perdita d'interesse degli speculatori

Le difficoltà

Data la sua natura è ancora molto difficile indicare un valore medio della valuta

di **Massimiliano Del Barba**

Ma che succede alla più antica, longeva nonché conosciuta delle criptovalute? Nato nel 2009, vissuto in sordina per quasi otto anni, impennatosi spaventosamente a partire dalla primavera dello scorso anno, oggi il bitcoin ha intrapreso una discesa che l'ha riportato sui livelli dell'agosto 2017, prima cioè del picco record del dicembre 2017, quando sfiorò i ventimila dollari.

Ieri il suo valore è sceso sotto i quattromila dollari: una perdita del 74% che ha tutte le caratteristiche del deflagrare di una bolla speculativa. Un crollo, quello della moneta virtuale creata da un anonimo hacker che si cela sotto lo pseudonimo di Satoshi Nakamoto, che ha coinvolto anche l'intero mercato delle criptovalute, passato dagli 800 miliardi di gennaio ai 130 di oggi. Secondo Valeria Portale, direttore dell'Osservatorio Blockchain & Distributed Ledger del Politecnico di Milano, tale deprezzamento sarebbe una conseguenza diretta della perdita di interesse di molti speculatori, che hanno abbandonato la criptovaluta in seguito al calo dei volumi di scambio. Una specie di circolo vizioso: «Il che — spiega — è la reazione alla febbre scatenatasi un anno e mezzo fa, fomentata da grandi annunci internazionali».

L'impressione, insomma, è che l'alta volatilità del bitcoin — che fra i 50 milioni di detentori ha sicuramente colpi-

to anche qualche investitore privato inconsapevole dell'alto livello di rischio del trading — sia l'effetto del fatto che le compravendite non rispondano a logiche finanziarie strutturate. «Il problema di fondo — ragiona Emilio Barucci, docente di Finanza matematica al Politecnico di Milano — è che è difficile determinare il suo valore nominale, un valore che in gran parte è fatto dalla componente fisica del processo di remunerazione, il cosiddetto *mining* che sta alla base della produzione stessa della valuta, sul quale si è innestato un atteggiamento del mercato molto, forse troppo fiducioso».

Tema non banale. Pur essendo virtuale, la criptovaluta ha un costo. Che si misura in energia (tanta, quella impiegata dai server per scavare i blocchi da cui si ricavano i bitcoin) e in tempo (regolato, dato che a oggi vengono estratti 12,5 bitcoin ogni dieci minuti). Tuttavia l'*hash rate* — cioè l'unità di misura della potenza di elaborazione della rete bitcoin — è in declino da metà ottobre: un esodo di minatori che secondo il docente di Finanza dell'Università di Santa Clara in California Atulya Sarin «potrebbe portare ad un punto di non ritorno, entrando in una vera e propria spirale della morte».

La fine del bitcoin? Meno negativo Ferdinando Ametrano, direttore del Digital Gold Institute e docente di Bitcoin and Blockchain Technologies alla Bicocca di Milano: «La volatilità non è un fenomeno patologico: domanda e offer-

ta si incontrano sul mercato e tentano di mettere a fuoco il valore di un bene. Bitcoin è un bene controverso, come lo è stato vent'anni fa l'e-commerce: ricordiamo quanto perse Amazon prima di diventare ciò che è adesso. È un bene controverso perché si candida a diventare l'equivalente digitale dell'oro: qualcosa trasferibile ma non duplicabile». Insomma, il più grande esperimento di scarsità digitale che, dovesse andare in porto (finora sono stati estratti 17 milioni di bitcoin su un totale di 21) potrebbe portare il valore nominale della criptovaluta alle stelle: «I patrimoni gestiti — conclude Ametrano — ammontano a 100 trilioni di dollari: se solo il 2% diversificasse in bitcoin quest'ultimo arriverebbe a 100 mila miliardi».

Certo, un discorso che difficilmente può valere per un piccolo risparmiatore che è rimasto bruciato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

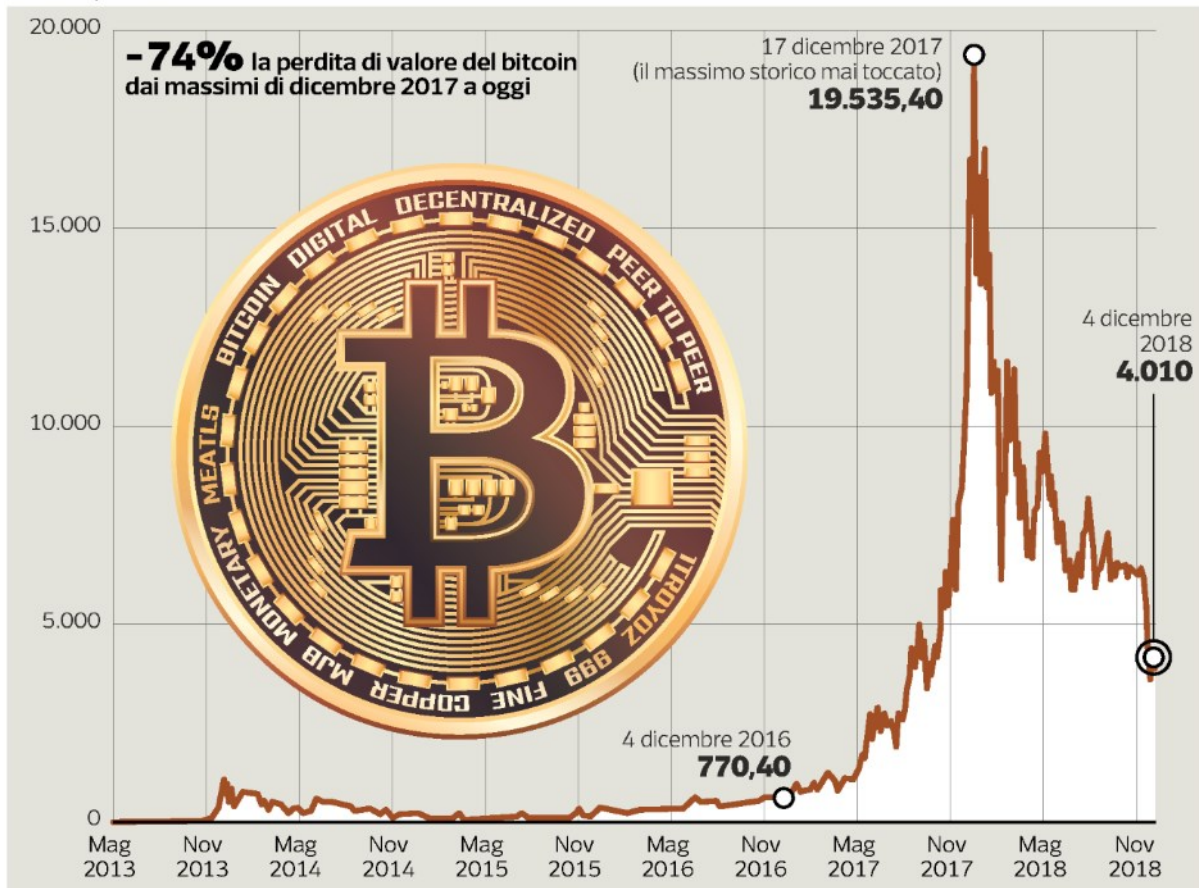
Cos'è

● Creata nel 2009 da un hacker che si cela sotto pseudonimo, il bitcoin è la più famosa delle criptovalute

● È trasferibile ma non duplicabile e la sua creazione si fermerà a 21 milioni di unità (oggi siamo a 17 milioni)



La quotazione (valore corrispondente in dollari di 1 bitcoin)



Corriere della Sera

Samsung supporta il Cio con 50 milioni \$ l'anno

Si prolungherà per altri dieci anni, fino al 2028, la partnership tra il Comitato olimpico internazionale e Samsung. Il colosso coreano continuerà così ad essere il partner mondiale olimpico per i prodotti di comunicazione, le apparecchiature informatiche, tra cui quelle per l'intelligenza artificiale, la realtà virtuale, la realtà aumentata e le funzionalità portate dal 5G.

Il valore della sponsorizzazione non è stato comunicato ma secondo Reuters si può stimare in circa 50 milioni di dollari l'anno. I 13 top sponsor assicurano al Cio 493 milioni di dollari l'anno. «Insieme, siamo in grado di ispirare e connettere atleti e fan olimpici in tutto il mondo e non vediamo l'ora di lavorare con Samsung per costruire il futuro digitale dei giochi olimpici» ha detto Thomas Bach presidente del Cio. L'annuncio è stato dato a Seoul, in Corea, in occasione di una cerimonia con il presidente del Cio e Jay Y. Lee, vicepresidente di Samsung Electronics. La multinazionale coreana continuerà, inoltre, a sostenere il Cio, i Comitati olimpici nazionali e le loro squadre. I primi giochi di Samsung come top partner mondiale sono stati i Giochi olimpici invernali di Nagano 1998. Samsung continuerà anche a essere partner mondiale del Comitato paralimpico internazionale, estendendo un rapporto iniziato nel 2006.

—E.N.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Thomas Bach Presidente del Comitato olimpico internazionale



La Lente

di **Massimo Sideri**

I giganti del web, le tasse e la solitudine italiana

Quella della «web tax» — pessima sintesi che condanna la tassa a una percezione negativa — si sta trasformando nella storia di «eravamo quattro amici al bar»: piano piano gli amici si sposano e rimane solo l'ultimo, apparentemente il più idealista, in realtà il meno sveglio. Ora dal tavolo si sono appena alzati due Paesi di peso, Francia e Germania, che hanno deciso pragmaticamente di andarsi a maritare con le tech company. Non sarà un matrimonio d'amore, certo. Ma di interesse. Emmanuel Macron e Angela Merkel hanno compreso che muoversi individualmente contro i giganti del web rischia di trasformarsi in un'operazione boomerang (oggettivamente trovare un modo per tassare solo i giganti americani salvando le società nazionali che utilizzano gli stessi escamotage fiscali è difficile. Oltre che ingiusto). Al loro posto potrebbe comparire una seconda versione della tassa che colpirà solo le pubblicità online. Tradotto: dentro ci finiranno Google e Facebook. Fuori dal perimetro resteranno Amazon ed Apple. Ma il tema non è tanto quale sarà la soluzione tecnica, quanto chi resterà da solo al tavolo. I Paesi nordici si erano già ritirati, in attesa di una soluzione comunitaria. Dunque resta l'Italia da sola a difendere una proposta nazionale, come è accaduto con la Tobin tax. E non certo per idealismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Smart economy

Se con Youtube cade l'ultimo tabù: usare i teenager

di Massimo Sideri

Si potrebbe pensare: *à la guerre comme à la guerre*. E quella del diritto d'autore è indubbiamente una guerra. Ma anche se così è, chi può essere d'accordo nel dire che in battaglia è eticamente accettabile usare dei teenager per interessi economici? Nella società della rete dove già molti tabù sono crollati (si può insultare tranquillamente senza sentirsi degli ignoranti, si può minacciare virtualmente rimanendo convinti di essere dei buoni padri di famiglia, si può condividere una *fake news* senza sentirsi per questo dei bugiardi) almeno questo ce lo dovremmo risparmiare. La campagna organizzata da Youtube e Google per spingere gli *influencer* a fomentare i propri follower contro l'articolo 13 della normativa dell'Europarlamento sta diventando un caso su cui riflettere quali che siano le opinioni in campo sul tema. Perché si trascende il diritto d'autore online. Il *Corriere* ha già dimostrato come in Italia sia tutto partito dagli stessi manager delle società che hanno incontrato o scritto agli *influencer* per spingerli a chiedere una protesta online. La stessa cosa è accaduta anche negli altri Paesi europei. Lo si poteva immaginare, ma ora ci sono le prove. Secondo la Rete pubblica tedesca Zdf una teenager avrebbe anche tentato di suicidarsi dopo aver capito che la normativa voleva chiudere Youtube, il suo accesso alla libertà. Il caso rimane isolato e comunque è troppo delicato e incerto per arrivare a delle conclusioni. Ma mostra il tema più spinoso e detestabile della vicenda. Youtube non ha mai detto ufficialmente che, nel caso la normativa dovesse passare, sarebbe costretta a chiudere i battenti. Ma lascia che siano gli *influencer* — che, per inciso, dalla piattaforma ricevono celebrità e ricavi — a dirlo. Diffondendo il panico tra i giovani. I giornali sono parte in causa nella battaglia per la difesa del diritto d'autore perché un altro articolo della stessa legge, il numero 11, introduce l'obbligo di pagamento per chi utilizza materiale coperto dal copyright. Ma questo caso va molto oltre: che si sia d'accordo o contro la necessità di una regolamentazione del diritto d'autore sul web non si può restare indifferenti di fronte a una campagna di marketing di questo genere. Non facciamo cadere l'ultimo tabù: l'uso dei minorenni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Industria 4.0 prorogato il bonus formazione

NOVITÀ DELLA MANOVRA

Tax credit rinnovato per un anno. Mini-bond alle Pmi col crowdfunding

La deducibilità Imu sui capannoni sale al 40% Bonus sull'auto elettrica

Sul deficit nessuna intesa Tria: ora servono decisioni politiche

Raddoppia al 40% la deducibilità dell'Imu pagata sui beni strumentali delle imprese. Ed è prorogato di un anno il tax credit "formazione 4.0": credito d'imposta del 50% per piccole imprese, 40% per le medie (tetto di spesa annua a 300mila euro) e 30% per le grandi (tetto 200mila euro). Sono i principali ritocchi alla manovra approvati dalla commissione Bilancio. Pressing dell'opposizione per avere lumi sui ritocchi legati alla trattativa con la Ue. Interviene Tria: «Accordo subordinato al mantenimento delle priorità comunicate al Parlamento». Tensioni con l'opposizione, che abbandona i lavori.

Mobili e Rogari — a pag. 3

Formazione 4.0: un anno in più per il bonus, favorite le Pmi

La manovra alla Camera. Al voto in commissione Bilancio lo sconto del 40% per la deducibilità dell'Imu sui capannoni delle imprese e l'emendamento con gli incentivi per le auto elettriche

**Marco Mobili
Marco Rogari**
ROMA

Raddoppio dal 20% al 40% della deducibilità da Ires e Irpef dell'Imu pagata sui beni strumentali delle imprese, a partire dai capannoni. E proroga di un anno del tax credit per la "formazione 4.0": entro un limite massimo di spesa annuale di 300mila euro il credito d'imposta è del 50% per le piccole imprese e del 40% nei confronti delle medie aziende; per le grandi imprese l'agevolazione è del 30% nel limite massimo di spese annuali di 200mila euro. Duecentocinquanta milioni per il 2020 il costo dell'intervento. Sono questi i

principali ritocchi alla manovra sul fronte attività produttive, insieme all'apertura delle piattaforme di crowdfunding ai minibond, approvati ieri dalla commissione Bilancio con una lunga maratona caratterizzata da diversi stop and go e più di una tensione. Con l'opposizione in pressing per ricevere dal Governo indicazioni chiare sui possibili mutamenti del disegno di legge di bilancio collegati alla trattativa in corso con Bruxelles per evitare la procedura d'infrazione sui conti. Richiesta alla fine accolta con la decisione di aprire in serata uno spazio nei lavori della Commissione per comunicazioni del ministro Giovanni Tria. Il tutto men-

tre i tempi continuavano ad allungarsi con lo slittamento alle 20 di questa sera dell'approdo del testo in Aula, dove appare scontato il ricorso alla "fiducia".

Tra i correttivi per le imprese approvati, anche la riapertura dei termini per l'estromissione agevolata



dei beni dal patrimonio dell'imprenditore individuale. La misura, proposta dalla Lega, consente all'imprenditore di assoggettare a imposta sostitutiva le esclusioni dal patrimonio dell'impresa dei beni immobili strumentali (posseduti al 31 ottobre 2018) realizzate dal 1° gennaio al 31 maggio del prossimo anno. Gli effetti dell'intervento decorrono dal 1° gennaio 2019. L'imposta sostitutiva sarà dovuta in due rate entro il 30 novembre 2019 e il 16 giugno 2020.

Le novità per le Pmi arrivano sul fronte minibond. L'emendamento approvato in commissione Bilancio e presentato dalla Lega spinge sui finanziamenti tramite obbligazioni o strumenti finanziari di debito da parte delle Pmi che potranno essere sottoscritti nei portali on line. Si tratta di una forma di finanziamento alternativa a quello bancario esteso anche alle Pmi. Ora nella manovra arriva la possibilità di sfruttare le piattaforme di crowdfunding anche per i «finanziamenti tramite obbligazioni o strumenti finanziari di debito da parte delle piccole e medie imprese». La

sottoscrizione sarà riservata agli investitori professionali e a particolari categorie di investitori eventualmente individuate dalla Consob e «deve avvenire su una sezione del portale separata rispetto a quello su cui si svolge la raccolta di capitale a rischio». Con un altro ritocco arriva un vincolo ai Piani di risparmio a lungo termine: il 3% del valore complessivo andrà investito in strumenti finanziari non negoziati nei mercati regolamentati o nei sistemi multilaterali di negoziazione di piccole e medie imprese, oltre al 70% già vincolato ai sensi delle norme vigenti. Ok pure all'estensione del tempo pieno alla scuola primaria con l'assunzione di 2mila insegnanti e all'Iva agevolata al 10% per le "Spa" (benessere del corpo e cura della persona) nelle strutture ricettive.

Sempre grazie al restyling in Commissione sale a 5 giorni, nel 2019 il congedo per i papà. Con il sì a un ritocco di Fdi cresce a 15mila euro il tetto all'utilizzo del contante per tutti i turisti stranieri (europei e ora anche extraeuropei) fin qui fissato a 10mila euro. Rimodulata poi la stretta sulle spese per forniture della Pa-

niente mercato elettronico (Consip) per gli acquisti fino a 5mila euro. Un altro ritocco approvato corregge il Codice civile in materia di donazioni. In particolare cambia l'efficacia di pesi o ipoteche di cui il donatario ha gravato gli immobili restituiti a seguito della riduzione della donazione. Viene stabilito l'obbligo di compensare in denaro il legittimario per il minor valore del bene, salvi gli effetti della domanda di trascrizione. In questo senso è cancellato il riferimento al decorso del termine ventennale dalla trascrizione della donazione. Arrivano poi risorse alla difesa per la cybersecurity e la possibilità di utilizzare stanziamenti già previsti per il trasporto merci per vie d'acqua navigabili interne.

Nella serata di ieri era anche in rampa di lancio un correttivo per tassare (dai 150 ai 3mila euro) gli acquisti di auto particolarmente inquinanti prevedendo contemporaneamente incentivi per quelle "green". Per l'acquisto di auto "green" saranno invece a disposizione incentivi dai 1.500 ai 6mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5**GIORNI
DI CONGEDO**

Sale a 5 giorni, nel 2019, il congedo obbligatorio per i papà. Prorogata anche la possibilità di astenersi dal lavoro un ulteriore giorno in sostituzione della madre

3%**VINCOLI AI PIANI
DI RISPARMIO**

La quota sul valore complessivo dei piani di risparmio a lungo termine da investire in strumenti finanziari non negoziati nei mercati regolamentati

LE ULTIME MODIFICHE ALLA MANOVRA

1

DEDUCIBILITÀ

Imu sui capannoni, raddoppia il bonus

Deducibilità ai fini Ires e Irpef
Il taglio dell'Imu sui capannoni raddoppia. Un emendamento presentato dai relatori alla manovra porta dal 20% al 40% la deducibilità dell'Imu ai fini Ires e Irpef, per gli immobili strumentali. La misura costa 290,3 milioni nel 2020 e circa 166,9 milioni dal 2021: le risorse arrivano dal Fondo per l'attuazione del programma di governo previsto dall'articolo 55 della legge di bilancio, che per il 2020 ha una dotazione totale di 430 milioni.

2

INDUSTRIA 4.0

Formazione 4.0, proroga di un anno

Credito più forte per le Pmi
Arriva l'attesa proroga di un anno del credito d'imposta per la "formazione 4.0". Ma con l'introduzione di una serie di aliquote in base alla dimensione dell'impresa. Entro un limite massimo di spesa annuale di 300mila euro il credito d'imposta sarà infatti del 50% per le piccole imprese e del 40% nei confronti delle medie aziende; per le grandi imprese l'agevolazione è del 30% nel limite massimo di spese annuali di 200mila euro

3

CREDITO

Mini-bond alle Pmi con il crowdfunding

Per investitori professionali
Le piattaforme di crowdfunding si aprono ai minibond. L'emendamento presentato dalla Lega spinge sui finanziamenti tramite obbligazioni o strumenti finanziari di debito da parte delle Pmi che potranno essere sottoscritti nei portali on line. La sottoscrizione sarà riservata agli investitori professionali e a particolari categorie di investitori eventualmente individuate dalla Consob

4

ISTRUZIONE

Scuola, tempo pieno anche per le primarie

Autorizzate 2mila assunzioni
Al via l'incremento del tempo pieno nella scuola primaria. Per assicurare l'allungamento di orario vengono autorizzate 2mila assunzioni aggiuntive con un aumento di spesa di circa 24 milioni nel 2019, crescenti gli anni successivi. L'emendamento approvato, firmato M5S, prevede un provvedimento attuativo: le modalità applicative saranno stabilite con Dm Istruzione entro 60 giorni dall'entrata in vigore della manovra, cioè entro il 2 marzo prossimo

5

ACQUISTI

Sale tetto contante per turisti stranieri

Utilizzo fino a 15mila euro
Il tetto all'utilizzo del contante per tutti i turisti stranieri (europei ed extraeuropei) sale da 10mila a 15mila euro. Lo prevede un emendamento alla manovra presentato da FdI, riformulato, e approvato dalla commissione Bilancio. La modifica oltre a innalzare il limite di importo amplia la platea, fino ad oggi limitata ai turisti non appartenenti all'Unione europea. I contanti potranno essere spesi in servizi turistici e commercio al dettaglio

6

BENI IMMOBILI

Donazioni-ipoteche, cambia il codice civile

Obbligo di compensazione
Cambia il codice civile al capitolo donazioni. In particolare cambia l'efficacia di pesi o ipoteche di cui il donatario ha gravato gli immobili restituiti a seguito della riduzione della donazione. Ci sarà l'obbligo di compensare in denaro i legittimari per il minor valore del bene, fatti salvi gli effetti della domanda di trascrizione per la quale viene cancellato il riferimento al decorso del termine ventennale dalla trascrizione della donazione

PARADOSSI DELLA BANDA ULTRALARGA

Cablati 138 comuni, senza clienti connessi

La fibra c'è, ma non si accende. Da un recente incontro Mise-Infratel per fare il punto sulla banda ultralarga è emerso che in 138 Comuni la rete Infratel è stata completata, ma nessun operatore di tlc ha allacciato i clienti. Si tratta di interventi realizzati negli anni scorsi con contributo diretto per portare la connessione veloce nelle aree a fallimento di mercato del Sud-Italia, bandi che erano stati vinti da Telecom e che prevedevano la copertura con la formula dell'Fttc (fiber to the cabinet), cioè fibra fino all'armadietto sul marciapiede. Non riguarda cioè i lavori affidati

a Open Fiber per portare l'FttH (Fiber to the home), cioè la fibra ottica fino alle abitazioni nelle aree bianche. Per il presidente Infratel Maurizio Decina, è positivo che il Mise si sia rivolto ad Asstel per «sensibilizzare gli operatori a muoversi per cercare di attivare il servizio».

Per quanto riguarda invece i due nuovi bandi Infratel vinti da Open Fiber, Decina ha segnalato che a fine 2020 si arriverà ad aprire cantieri in quasi 6 mila comuni, ma non si arriverà ai 6.800 comuni ipotizzati inizialmente perché - spiega - «ci siamo accorti che circa 940

comuni non andavano inseriti nelle aree bianche». Lì gli interventi pubblici sono vietati.

Intanto il modello Open Fiber incassa il riconoscimento del nuovo codice delle comunicazioni elettroniche, che assegna agli operatori wholesale only un trattamento regolatorio di favore: licenziato ieri da Bruxelles in via definitiva, il codice entrerà in vigore il 20 dicembre. Come si vede però, il problema resta quello di incrociare la domanda - che latita - con l'offerta, che si sta sviluppando.

—A.OI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PARTERRE

Cassiopea, l'Antitrust boccia gli impegni Tim

L'Antitrust si prepara a sanzionare Telecom per il progetto Cassiopea, gli interventi in banda ultralarga nelle aree a fallimento di mercato. L'Authority garante della concorrenza ha infatti bocciato gli impegni presentati dalla compagnia per chiudere il procedimento avviato per l'ipotesi di abuso di posizione dominante. Il procedimento aveva avuto avvio il 28 giugno 2017 in seguito al varo del progetto voluto dall'allora ad Flavio Cattaneo, ma era stato successivamente esteso per accertare «la strategia di pricing di Tim nel mercato wholesale», e «l'utilizzo delle informazioni privilegiate relative ai clienti degli operatori alternativi sul mercato retail». L'Antitrust, in particolare, ha acceso i riflettori sull'ipotesi di compressione dei margini, condotta che si esplicita in una politica di sconti alla grande clientela per il servizio di accesso al dettaglio alla rete fissa, con effetti restrittivi della concorrenza. A riguardo degli impegni rigettati, l'Antitrust osserva che le proposte presentate da Telecom «contenute nell'impegno alternativo alla separazione societaria, non appaiono idonee a fornire delle garanzie strutturali rispetto alla parità di trattamento, posto che esse sono riconducibili essenzialmente a un ampliamento di strumenti in larga parte già adottati». (R.Fi.)



Fibra, Bassanini plaude alla rete unica

di *Mattia Franzini*

L'emendamento al dl fiscale per favorire la nascita di una rete in fibra unica «è giusto». Lo ha detto ieri il presidente di Open Fiber, Franco Bassanini, intervenendo al convegno 5G Italy. Secondo il presidente, l'emendamento «è giusto ed è una buona cosa che sia stato approvato e forse ci consentirà di recuperare un po' dell'handicap accumulato dal Paese». Il Senato ha approvato la scorsa settimana due emendamenti al decreto fiscale di M5S e Lega che incentivano l'aggregazione fra le reti di Tim e Open Fiber, controllata da Enel e Cassa Depositi e Prestiti. Bassanini ha anche sottolineato come sia stato positivo il fatto che le polemiche abbiano riguardato solo la stampa e non «le varie forze politiche dove per la prima volta c'è stata unanimità». Il tema vero è «di come le politiche pubbliche possano incentivare lo sviluppo della rete». Si può pensare, ha suggerito, che «a certe condizioni possa esserci un'equa remunerazione dei costi aggiunti per il servizio universale». (riproduzione riservata)



La guerra delle Tlc

Tim, Genish verso la causa contro il suo licenziamento e attacca i manager sul piano

I 16 massimi dirigenti del gruppo spiegano le loro strategie al nuovo ad Gubitosi, ma l'ex contesta le loro scelte

SARA BENNEWITZ, MILANO

Non c'è pace per Telecom Italia. Nel giorno in cui la Cdp farà luce sulle sue strategie nella fibra e su cosa intenda fare con il 4,9% di Tim (su cui ha accumulato una minusvalenza latente di 211 milioni) e sul suo 50% Open Fiber (che nel 2018 chiuderà in profondo rosso), il consiglio di Telecom torna a spaccarsi in due. Da una parte il fronte dei 5 consiglieri di Vivendi, capitanati da Amos Genish e dall'altra i 10 indipendenti in quota Elliott, tra cui l'ad Luigi Gubitosi e il presidente Fulvio Conti. Oggi è infatti previsto lo "strategy day", ovvero otto ore di interventi sullo stato dell'arte dei lavori e sulla strategia, dove 16 top manager del gruppo si alterneranno per mezz'ora davanti al cda. Questa spiegazione sarà poi la base su cui Gubitosi domani illustrerà le linee guida del nuovo piano industriale da affinare e presentare al mercato a inizio 2019, nonché l'agenda e il budget per il prossimo

anno.

Come prassi in questi casi, i manager hanno già inviato ai 15 consiglieri le slides e il materiale che illustreranno oggi, in modo da accorciare i tempi delle domande. Fatto sta che Genish, che fino al 13 novembre aveva in mano tutte le deleghe, ricevendo l'agenda per oggi ha chiosato entrando nel merito di ciascuna, criticando la sua stessa squadra che con il cambio di allenatore ha già cambiato tattica. E Gubitosi pare abbia risposto per scritto alle critiche di Genish sostenendo invece la nuova strategia.

Morale, sia oggi che domani è attesa una discussione animata, anche perché ci sono tanti nodi da sciogliere. Tanto più che Genish nei giorni scorsi avrebbe ricevuto una lettera da Telecom, in cui gli venivano contestate diverse sue mancanze, tali da integrare gli estremi della "giusta causa". In base a questa contestazione la società avrebbe deciso di non rispettare il contratto, che prevede che in caso di revoca dell'ad prima della fine del mandato gli vengano corrisposte due annualità di stipendio oltre una somma pari fino a un massimo di 12 mesi di paga per il mancato preavviso. E così Genish intende fare causa alla Te-

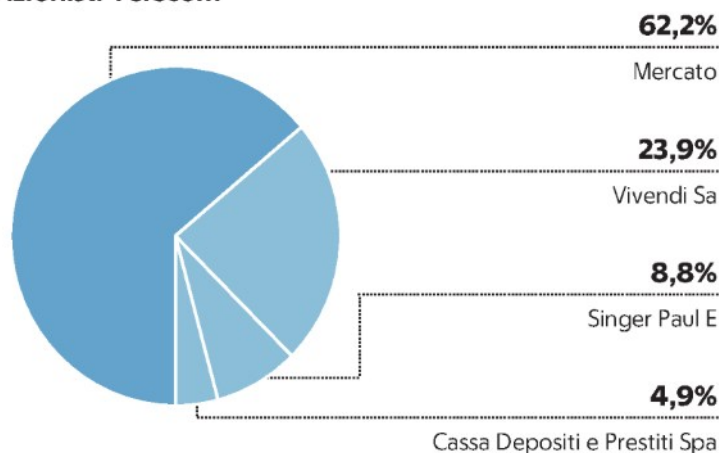
lecom per far rispettare il suo contratto, che peraltro è uguale a quello firmato da Gubitosi lo scorso 17 novembre all'atto della nomina. Infine fonti vicine a Vivendi riferiscono che entro domani, alcuni fondi con il 5% di Tim scriveranno una lettera, in cui chiedono al cda di convocare quanto prima una nuova assemblea per nominare i revisori e rivedere la governance del gruppo. Vivendi, che è pronta a sostenere questi azionisti di Tim, ritiene infatti che il piano e la governance votati con una maggioranza bulgara lo scorso 4 maggio, non possano essere cambiati in corsa dopo 6 mesi senza l'avvallo dei soci.

Per i francesi resta in stallo un'altra partita importante. Ieri il tribunale di Milano ha rinviato al 12 marzo l'udienza tra Mediaset e Vivendi per il mancato acquisto di Premium. Il gruppo delle tv di Cologno, che inizialmente chiedeva ai francesi un mega risarcimento e di rispettare il contratto del marzo 2016 rilevando la pay tv, ieri ha cambiato le sue pretese. Dato che nel frattempo Premium è stata venduta Sky, ora Mediaset chiede la risoluzione del contratto su Premium per inadempimento di Vivendi e quindi un risarcimento danni che - sommato alle richieste di Fininvest - supera 3 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

Azionisti Telecom





CLAUDIO PERI/ANSA

In rotta di collisione

Amos Genish è ormai ai ferri corti con il consiglio Telecom che lo ha esautorato il 17 novembre scorso

PANORAMA**GIALLO FREQUENZE**

Eolo, libero l'ad Spada Revocati i domiciliari

Luca Spada, l'amministratore delegato di Eolo, società di servizi internet con sede a Busto Arsizio, in provincia di Varese, è stato scarcerato per decisione del gip Piera Bossi. Martedì 27 novembre l'imprenditore era stato sottoposto alla misura cautelare degli arresti domiciliari nell'ambito di un'inchiesta della procura di Busto Arsizio su presunti illeciti commessi dalla società nello sfruttare frequenze non ancora assegnate dal Ministero dello Sviluppo Economico (Mise). Secondo il gip, che nei giorni scorsi ha incontrato Spada per l'interrogatorio di garanzia, non sussistono più le esigenze di custodia. L'indagine invece procede e restano in piedi i capi di accusa già contestati. Insieme a Luca Spada sono indagati altri cinque manager e la società stessa. Secondo la ricostruzione delle fiamme gialle che ha dato vita all'indagine della Procura di Busto Arsizio la società avrebbe fornito illegittimamente al pubblico servizi di connessione «internet veloce» occupando frequenze non ancora assegnate dal Mise e guadagnando da questa attività, illecitamente, 3,5 milioni di euro. I fondi sono stati sequestrati dalla Finanza direttamente dai conti bancari della società. Eolo respinge ogni accusa: «Si tratta - spiega la società in una nota - di una vicenda già chiarita due anni fa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luca Spada
Amministratore
delegato della
società di servizi
internet Eolo



Revés europeo al impuesto digital español

Las empresas pueden tener problemas para extraer los datos con los que aplicar el impuesto

Roberta Poza y Jesús Toribio

El Ecofin dio ayer un revés a la propuesta española de establecer un impuesto sobre determinados servicios digitales. El impuesto propuesto en España, siguiendo la recomendación inicial de la Comisión Europea, pretende gravar tres tipos de rentas obtenidas *online*: la publicidad, los servicios de intermediación y la venta de datos generados a partir de información proporcionada por el usuario.

El Ecofin, constatando la dificultad de llegar a un acuerdo sobre un impuesto de ámbito tan amplio, decidió reducirlo considerablemente. Los ministros, siguiendo el acuerdo francoalemán, van a trabajar en una nueva propuesta que limite el ámbito exclusivamente al primero de estos hechos imponibles: la publicidad *online*. Además, se limitaría el periodo de aplicación del impuesto: entraría en vigor en el año 2021 y sólo sería aplicable hasta 2025, o hasta una fecha anterior si se llega a un acuerdo en la OCDE, en cuyo caso la Unión Europea se sumaría a al sistema que se fije, dejándose de aplicar el impuesto comunitario.

Los Estados se mostraron dispuestos a discutir esta nueva propuesta, si bien algunos adelantaron sus reticencias, por lo que habrá que ver si finalmente se llega a adoptar. Pero lo que está claro hoy es que en Europa no se va a llegar a un acuerdo sobre un impuesto tan amplio como el propuesto en España. Ahora, la cuestión es si nuestro país, a la vista de la decisión en la UE, va a adoptar

este nuevo enfoque o va a mantener su propuesta inicial de un impuesto que grave, además, los servicios de intermediación y la venta de datos.

El impuesto español plantea numerosas dudas que deberían de hacer que España se replantee su posición. La primera es si va a ser posible, tal como se pretende, gravar el valor generado por los usuarios en España. En teoría, se deben gravar estos servicios cuando el usuario este localizado en España: la venta de publicidad donde se vea el anuncio; la intermediación donde se concluya la operación y la venta de datos donde esté el dispositivo del usuario cuando se generaron los datos.

Lo anterior se deberá determinar según la dirección de Protocolo de Internet (IP) del dispositivo o mediante otras formas de geolocalización. Las empresas pueden tener problemas para extraer los datos que permitan aplicar el impuesto y, sin dudar de la demostrada capacidad tecnológica de la Agencia Tributaria española, parece cuanto menos complejo conseguir gravar "lo que se ha generado en España".

La segunda duda es la recaudación estimada: se prevé que sea de 1.200 millones de euros. Claramente optimista, teniendo en cuenta que, en toda la UE, la estimación de recaudación es de 5.000 millones y que, además, el impuesto debería ser deducible en el Impuesto sobre Sociedades.

Tributación en residencia

La tercera es si España debe optar por aumentar la tributación donde están los usuarios. El debate sobre el valor aportado por los usuarios es la

versión moderna del viejo debate entre fuente y residencia, que es, sin duda, un debate válido. Pero en el que España ha defendido hasta ahora lo contrario: la tributación en residencia. España, como el resto de los países de la OCDE, trata de que sus empresas, las residentes en España, sean gravadas fundamentalmente en nuestro país y no donde están sus clientes (o usuarios en la versión digital de éstos).

Dar mayor peso al mercado conviene, lógicamente, a los países que tienen muchos consumidores y usuarios, como India, China o Brasil, que siempre han abogado por ello. Pero no está claro que el cambio de posición favorezca a España y, en general, a los países de la UE, que tienen unos mercados mucho más pequeños, tal como señaló, acertadamente, el ministro danés en el Ecofin de noviembre.

Finalmente, no parece que tenga sentido adelantarse al resto de países. Tras el Ecofin de ayer está claro que, en el supuesto de adoptarse el impuesto, éste tendría un ámbito mucho más reducido, por lo que si España lo establece no estaría en igualdad de condiciones ni siquiera con el resto de países de la Unión Europea, con el claro problema de competitividad para nuestra economía que ello supone.

Socios en PwC tax and legal services

Impedimento dall'UE alla tassa digitale spagnola

